

Volontariato: spinte motivazionali nel comparto culturale e sociale: due casi a confronto. 3 e cont.

di Vincenza Perretta



Le motivazioni del volontariato non sono sempre le stesse ma mutano nel tempo ed evolvono in rapporto alla crescita individuale e ai mutamenti sociali. Analogamente anche le motivazioni alla base dell'agire volontario tendono ad evolversi nel tempo, influenzate anche loro sia dalla crescita personale che dai cambiamenti dei costumi e dei valori della società moderna.

In concomitanza agli avvenuti cambiamenti sociali¹, studiosi e ricercatori delle scienze sociali sono andati via via concentrandosi sui nuovi e controversi profili dei volontari, cercando, di comprendere e definire «come» e «perché» ad oggi si possa scegliere di fare volontariato. Si è messo, così, in luce come accanto alle classiche e vecchie motivazioni altruistiche (quali servire la comunità e aiutare le persone più bisognose) che in passato erano sempre state valide per comprendere il fenomeno dell'agire volontario vi fossero, ad oggi, anche una serie di nuove ed inaspettate motivazioni di tipo egoistico derivanti da desideri di carattere strettamente personale (quali: far qualcosa che piace, incontrare persone nuove, fare network, acquisire competenze professionali, etc...).

Quindi, considerato come la motivazione possa svolgere un ruolo determinante rispetto alla qualità delle prestazioni lavorative, alla durata temporale delle collaborazioni avviate dai lavoratori e dai volontari all'interno delle organizzazioni ospitanti, queste ultime dovrebbero, soprattutto nel caso di mano d'opera volontaria, cimentarsi, quotidianamente, nel monitoraggio e nella comprensione delle motivazioni che caratterizzano il fare dei propri volontari al fine di giungere a pratiche di gestioni ottimali che assicurino collaborazioni lunghe e profittevoli per entrambi.

Pertanto, per ogni potenziale volontario, le organizzazioni dovrebbero riconoscere il tipo di motivazione (egoistica/altruistica) che spinge il volontario stesso ad agire; così facendo, infatti, la scelta dell'attività da assegnare non sarebbe più legata solo al contenuto o al peso specifico che quell'attività ha per l'associazione ma anche ai benefici (nuove competenze, nuova rete amicale, abilità curriculum più ampio e variegato, riconoscimento sociale etc..) che i volontari desiderano ottenere per loro dall'esperienza avviata.

Tale dicotomia di motivazioni, egoistiche-altruistiche- alla base dell'agire volontario, per quanto poco indagate sono state comunque notate e sottolineate, negli anni, in vari studi come quelli condotti da Strigas e Jackson².

¹Tra la fine del 19° secolo all'inizio del 20° l'insorgere della Società di Massa portò con sé una crescente omologazione, perdita di autonomia individuale, atomizzazione, conformismo, facilità di manipolazione ed etero direzione [...], accrescendo le disuguaglianze in termini economici e di potere e alimentando dinamiche di omologazione e atomizzazione sociale.
http://www.treccani.it/enciclopedia/societa-di-massa_%28Dizionario-di-Storia%29/

² Athanassios D. Strigas (Indiana, State University) e E. Newton Jackson (Florida, A&M University), autori di studi pionieristici relativi ai fattori motivazionali nello Sport.

I due studiosi, infatti, per spiegare la spinta motivazionale dei volontari, negli eventi sportivi, elencarono cinque fattori determinati per il loro agire, quali: *“material, porpusive, leisure, egoistic and externalfactor”*³, tutti fattori che di altruistico in se detengono ben poco.

Assodato fin qui, come le molteplici motivazioni alla base dell’agire umano, più nello specifico alla base dell’agire volontario, possano essere raggruppate in motivazioni di stampo altruistico e motivazioni di stampo egoistico, potremmo chiederci se: considerando la realtà del volontariato solo nelle due principali aree d’azione del terzo settore, quali quella culturale e quella sociale, si possa attraverso uno studio sul campo, riscontrare un connubio regolare tra spinta motivazionale altruistica e agire volontario nel settore sociale e spinta motivazionale egoistica e agire volontario nel settore culturale.

Sulla base di tale interrogativo sarà, quindi, impostata una ricerca sociale capace di produrre un risultato se non totalmente rappresentativo della realtà almeno indicativo per l’avvio di un successivo e più rappresentativo studio.

Nel corso di una qualunque ricerca uno scienziato sociale compie diversi atti: *“definisce le unità di analisi, sceglie il campione di indagine, riflette sulle proprietà relative all’argomento di ricerca, individua gli indicatori empirici delle suddette proprietà, stabilisce una definizione operativa attraverso cui raccogliere e registrare le informazioni e molti atti ancora”*⁴.

Un indagine può, quindi, risultare composta da almeno sette fasi operative che, a volte distinte e altre volte intrecciate tra loro, se ben eseguite possono condurre alla realizzazione di un buon disegno di ricerca.

Detto ciò, *“sette sono le fasi principali di cui tener conto:*

- 1. individuazione di un argomento e delle finalità di ricerca;*
- 2. scelta del metodo di indagine e degli strumenti di raccolta delle informazioni per costruire i dati;*
- 3. progettazione della ricerca;*
- 4. prova degli strumenti e raccolta delle informazioni,*
- 5. organizzazione dei dati*
- 6. analisi dei dati;*
- 7. redazione di un testo e comunicazione dell’esito della ricerca”*⁵.

Quindi, indicati i concetti, (importanza volontariato, spinta motivazionale), alla base della ricerca e tenuto conto del modo in cui tali concetti potevano essere impiegati nell’indagine; si è cercato di giungere all’applicazione un metodo d’analisi ottimale che permettesse una risposta chiara e certa rispetto all’obiettivo di analisi sopra indicato.

Disegno di ricerca: metodo d’indagine

Con l’avvio dell’analisi, l’esigenza più importante da soddisfare è stata quella di privilegiare un metodo di analisi appropriato alla finalità dello studio stesso, per questo motivo, il metodo di ricerca scelto è stato quello di tipo «qualitativo» seppur con un piccolo utilizzo di tecniche «quantitative», con la finalità ultima di tracciare delle linee di tendenza capaci di descrivere la natura stessa della spinta motivazionale al volontariato.

Infatti, la ricerca qualitativa indagando la soggettività⁶ degli attori coinvolti non pretende di produrre spiegazioni o interpretazioni di portata generale, né tantomeno di costruire e indagare

³“ Materialistica, con un fine , di piacere, egoistica, per fattori esterni”

Poul Barron, Ivana Rihova, *Motivation to volunteer: a case study of the Edinburgh International Magic Festival*, 2011, Emerald Group Publishing Limited, p.206.

⁴ Giampietro Gobo, *Guida Multimediale alla ricerca sociale. Teorie metodi, esempi, esercizi*, Scripta Web Editori, Napoli, 2004, p.

1.

⁵ Ibidem.

un campione rappresentativo di tutta la popolazione italiana di volontari. Il desiderio ultimo è, semplicemente, quello di indagare un segmento del mondo del volontariato capace a qualificare: *“i meccanismi causali che stanno alla base dei fenomeni sociali stessi –nel nostro caso del fenomeno sociale del volontariato-⁷”*. Inoltre, accanto a tutte le potenzialità offerte dalla ricerca qualitativa un’integrazione di quest’ultima con uno strumento di analisi prettamente quantitativo, quali le Scale di Likert⁸, ha permesso la misurazione dell’atteggiamento e delle reali opinioni dei volontari stessi. Nonostante il ricorso alla metodologia di tipo quantitativo va, però assolutamente, sottolineato come questo utilizzo sia da intendere in senso integrativo alla ricerca qualitativa che occupa il posto centrale dell’analisi. Infatti, con tale mescolanza di approcci si è voluto tratteggiare uno scenario d’insieme in cui situare lo studio –con l’utilizzo del metodo qualitativo- e allo stesso tempo puntare su una rilevante profondità dello stesso –con l’utilizzo del metodo quantitativo- rispetto al piccolo segmento designato all’analisi.

Definito il giusto equilibrio tra i due approcci si è, poi, passati: *“alla designazione degli attori sociali da coinvolgere nel disegno di ricerca con un processo di campionamento orientato dalle ipotesi iniziali⁹”*; in questo modo, così come è previsto dalla ricerca qualitativa, la validità del campione orientato viene assicurata dalla: *“significatività dei casi rispetto alle ipotesi e non dalla rappresentatività del campione rispetto alla popolazione¹⁰”*.

Si è cercato, pertanto, di selezionare un campione al suo interno confrontabile attraverso una sufficiente omogeneità, dunque con una comune appartenenza all’associazione di volontariato, e una sufficiente variabilità, per permettere una descrizione il più possibile differenziata.

Per finire, è dovere sottolineare come in merito all’approccio qualitativo, scelto per l’analisi, vada considerata la possibilità di poter giungere a fine lavoro ad una conoscenza (conoscenza non di portata generale o rappresentativa di realtà più grandi) dei fenomeni sociali che legano la spinta motivazionale all’agire volontario in due particolari settori -culturale o sociale- di azione, il tutto attraverso la comprensione del punto di vista delle motivazioni degli attori sociali coinvolti.

Strumento di ricerca designato: intervista strutturata

In relazione a quanto su esposto, partendo dall’assunto di ricerca da dimostrare o confutare (spinta motivazionale Egoistica nel settore culturale e spinta motivazionale Altruistica nel settore sociale), e passando attraverso la scelta di un approccio quali-quantitativo si è selezionato, tra le varie e molteplici tecniche di interrogazione, l’intervista strutturata.

Attraverso questa tecnica, infatti, conoscendo poco del fenomeno studiato si cerca di capire quali siano le dimensioni che lo caratterizzano ponendosi alla ricerca di nuove ipotesi per comprenderlo meglio. Tale strumento di indagine che prevede un insieme standardizzato di domande aperte e non, sottoposte a tutti gli intervistati nella stessa formulazione e nella stessa sequenza lasciano l’intervistato libero di rispondere: *“come crede in modo aperto e destrutturato, senza limiti sugli argomenti trattati e dando piena espressione alla propria soggettività¹¹”*.

Considerando, poi, che in questa ricerca si affrontano tematiche connesse a sentimenti, desideri, obiettivi, motivazioni interiori e personali, la libertà espressiva riconosciuta agli intervistati, ha

⁶ **La ricerca qualitativa**, non frammenta i soggetti in variabili, ma considerandoli nella loro interezza, sulla base del ragionamento che l’individuo è qualcosa in più della somma delle sue parti, cerca di comprendere le persone, interpretando il punto di vista dell’attore sociale.

⁷ Piergiorgio Corbetta, *Metodologia e Tecniche della Ricerca Sociale, Vol. III: Le tecniche Qualitative*, Il Mulino Editore, 2003, p. 6.

⁸ **Scale di Likert**, è una tecnica per la misurazione dell’atteggiamento. Tale tecnica consiste principalmente nel mettere a punto un certo numero di affermazioni (tecnicamente definite item) che esprimono un atteggiamento positivo e negativo rispetto ad uno specifico oggetto. La somma di tali giudizi tenderà a delineare in modo ragionevolmente preciso l’atteggiamento del soggetto nei confronti dell’oggetto.

<http://www.valutazioneitaliana.it/riv/num7/giordano.pdf>.

⁹ Emiliana Armano, *Racconti di precarietà e innovazione nella società della conoscenza*, Libera la Ricerca Editori, 2008, p. 8.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Emiliana Armano, *Racconti di precarietà e innovazione nella società della conoscenza*, Libera la Ricerca Editori, 2008, p. 12.

potuto e voluto contribuire proprio alla ricostruzione dei nuovi modi di pensare al perché fare volontariato.

Più nello specifico, l'intervista strutturata è stata impostata: *“come una conversazione specializzata, [...] che seguendo una traccia rigida e standardizzata¹²”* ha tratto proprio dalla sua standardizzazione lo strumento di garanzia, per assicurarsi: *“uniformità negli stimoli lanciati agli attori sociali coinvolti nella ricerca e quindi una loro sollecitazione omogenea¹³”*. L'intervista (vedi testo Allegato) è stata, così, suddivisa in tre diverse aree tematiche di indagine:

1. Famiglia e Formazione: il passato può generare il presente; per comprendere se dal contesto familiare d'origine sia rintracciabile un'influenza sullo sviluppo di interessi poi determinanti per la scelta stessa di fare volontariato. Allo stesso tempo rintracciare nel percorso di formazione legami tematici con la tipologia di volontariato praticata;

2. Esperienza vissuta: per indagare come l'esperienza è vissuta e affrontata; per comprendere il rapporto con l'assenza di remunerazione e l'idea che altro, in termini di competenze o status sociale, possa essere corrisposto in cambio dell'impegno volontaristico;

3. Progetti futuri: per indagare sui progetti e sulle aspettative future dei volontari, al fine di comprendere se l'esperienza di volontariato possa essere considerata una parentesi destinata a continuare in un analogo contesto professionale in cui occupare posizioni impiegate oppure rilegata come nel presente al tempo libero;

rispetto, ad ognuna delle tre macro aree tematiche, si è proceduto alla redazione di una serie di domande, sia chiuse che aperte, con l'obiettivo ultimo di sviscerare la questione in analisi attraverso un uguale sollecitazione dell'intervistato.

Impostata e sviluppata l'intervista strutturata sopra descritta si è, poi, passati alla raccolta dei dati, attraverso la somministrazione di trenta interviste ai volontari, (campionati tra quelli delle due associazioni prescelte, Meridies, Amani Onlus), selezionati, secondo i predetti principi di omogeneità e variabilità.

Le interviste, raccolte in quanto «recitis», ovvero, come: *“narrazioni significative di vissuto, [...] con un accesso diretto all'esperienza provata legata alla soggettività e non ad una sequenza oggettiva di fatti ed eventi”¹⁴*, sono state realizzate tutte *face to face*, (in alcuni casi, data la distanza geografica, sono state conseguite grazie al supporto di strumenti digitali, quali Skype), e registrate durante la somministrazione; per essere, poi, successivamente trascritte integralmente, riportando parola per parola, *in verbatim*, i contenuti espressi dagli intervistati. Il riascolto e la trascrizione sono pertanto: *“avvenuti per estenso, secondo i criteri della metodologia della ricerca qualitativa utilizzando nella riscrittura i segni convenzionali (es: ... // ;!?)¹⁵ previsti dalla tecnica di trascrizione”¹⁶*.

Una volta conclusa quest'ultima fase di trascrizione si è, poi, passati al momento di codifica del materiale raccolto.

¹² Alberto Trobia, *La ricerca sociale quali-quantitativa*, Franco Angeli Editori, Milano, 2005, p. 45.

¹³ Filippo Ciucci, *L'intervista nella valutazione e nella ricerca sociale. Parole di chi non ha voce*, Franco Angeli Editori, Milano, 2012, p. 29.

¹⁴ Emiliana Armano, *Racconti di precarietà e innovazione nella società della conoscenza*, Libera la Ricerca Editori, 2008, p. 9.

¹⁵ **I segni grafici convenzionali per la trascrizione**, sono segni generalmente condivisi per la resa delle trascrizioni di contenuti verbali. Alcuni esempi di segni convenzionali sono: **R**=>ricercatore/intervistatore; **I**=> intervistato; (...)=> manca in registrazione; ...=> esitazioni, pause brevi; ! ? : ; , .=> per l'intonazione; **[NC]**=> note, piccole spiegazioni; **Corpo Minore**=>volume basso; **Corpo Maggiore**=>volume alto.

¹⁶ Daniel Bertaux, *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, Franco Angeli Editori, Milano, 2005, p.77.